

1a Conferenza Federale degli Amministratori Locali della Lega Nord
Milano, 24 ottobre 2009

Federica Seganti - Assessore Regione Friuli Venezia Giulia

Grazie e buon pomeriggio a tutti.

Oltre alla delega alle autonomie locali ho anche quella alla pianificazione territoriale, alla sicurezza, alle politiche comunitarie, agli affari internazionali.

Devo dire che il patto di stabilità è stato uno di quei temi che, un anno fa come neo assessore, ha riempito le scrivanie e i tavoli tecnici di contrattazione con gli enti locali. Noi, un anno fa, abbiamo deciso di fare un patto di stabilità triennale basato non sulla contabilità di cassa ma sull'equilibrio economico - finanziario degli enti. E, da un anno, stiamo valutando questo tipo di patto di stabilità al quale hanno aderito anche tanti comuni sotto i 5.000 abitanti in modo volontario. Posso dire che, nella nostra Regione, i comuni di cui parlava prima il sottosegretario non ci sono, dato che comunichiamo quali comuni sono al di fuori del patto (probabilmente, non sono nelle regioni del Nord).

Bisognerebbe dare l'autonomia ad altre regioni, come il Veneto e la Lombardia, affinché possano fare il proprio patto di stabilità stando all'interno del patto di stabilità nazionale. Infatti, garantendo il patto di stabilità attraverso il sistema delle autonomie locali si crea un elemento sicuramente innovativo rispetto al federalismo che tanti auspicano.

Qualche anno fa ci siamo trovati in un sistema ormai in crisi (non più annunciata ma concreta). Quello che noi abbiamo fatto, e quello che abbiamo chiesto ai sindaci e a coloro che governano gli enti locali, è stato di accelerare il più possibile la spesa di cassa, ovviamente stando dentro i parametri. Tanto è vero che nel primo trimestre abbiamo dato anticipi di cassa (entro il 31 marzo di quest'anno) pari al 70 % delle entrate complessive dei comuni cercando di fare in modo che tutti i comuni pagassero tutte le fatture perché questo avrebbe permesso di sostenere l'economia. Quest'anno, nessuno ha sfiorato il patto e nessuno si è indebitato oltre a quanto si doveva indebitare e nessuno ha fatto buchi di bilancio. Le uscite sono state pari alle entrate e questo dimostra che, nella nostra Regione, ci sono tanti sindaci (sia di centro destra sia di centro sinistra) con un profondo senso di responsabilità. Il patto di stabilità prevede anche un aspetto che era stato chiesto dai nostri sindaci anche a livello nazionale e cioè di tenere fuori dal patto di stabilità i costi e le assunzioni relativi alla sicurezza.

Circa le comunità montane devo dire che durante quest'anno, nella nostra Regione sono state commissariate e verranno poste in liquidazione durante il prossimo anno. Concordo perfettamente con chi ha detto che negli enti locali i costi non sono quelli dei gettoni di presenza dei sindaci, assessori e consiglieri comunali. Certo è che quello che emerge dai dati dei bilanci delle comunità montane (almeno in Friuli Venezia Giulia) è un fortissimo rallentamento della spesa per gli investimenti rispetto ai comuni. Devo dire che i comuni spendono e investono sul territorio molto più velocemente delle comunità montane o, almeno, questa è la nostra esperienza. L'altro elemento è che, spesso e volentieri, bisogna mettere d'accordo più persone per decidere come investire i soldi, dove investirli ed individuare quali sono le procedure. Di fatto, la tecnica (spesso usata) dei veti incrociati che ha tante volte penalizzato l'Italia, si tramuta in comportamenti che non riusciamo a scardinare neanche nelle nostre zone. Infatti, quando c'è il finanziamento e si deve decidere dove mettere i soldi e si devono osservare una serie di procedure per arrivare al progetto esecutivo, mettere insieme comuni, province, enti proprietari delle strade, comunità montane e via dicendo, rallenta l'iter almeno di un anno, un anno e mezzo, rispetto a quello che un sindaco (magari un nostro sindaco) riuscirebbe a fare.

Per quanto riguarda la Carta delle autonomie, bisognerebbe lasciare alle regioni la definizione di un numero minimo di abitanti per l'esercizio associato delle funzioni. Noi stiamo pensando a 3- 5 mila

abitanti in montagna e 10mila abitanti in pianura. Quello che però ci preoccupa è che da 4 anni sono operative sul nostro territorio regionale le associazioni intercomunali per la gestione di servizi. Le associazioni intercomunali non creano stabilità di rapporti e quindi tendono a non dare quelle risposte efficienti ed efficaci che i cittadini, e tante volte anche i nostri sindaci, si aspetterebbero. Secondo noi bisognerebbe fare un passo in avanti verso la stabilizzazione. E, quindi pensare, più che ad una forma associativa, magari a delle unioni, forse un po' più piccole ma più stabili e più efficienti. Consideriamo che, all'interno dell'unione, a noi interessa che ci sia sempre la rappresentatività territoriale, quindi senza eliminare il sindaco e l'identità territoriale ma creando la collaborazione nell'erogazione di una serie di servizi fondamentali per il cittadino.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza noi abbiamo approvato un provvedimento importante relativo ai volontari per la sicurezza. A livello regionale abbiamo definito l'albo regionale dei volontari per la sicurezza e non domandiamo alle associazioni di iscriversi ma facciamo dei corsi e degli esami di idoneità per i singoli cittadini che vogliono fare questo tipo di attività. Di fatto abbiamo creato un doppio binario e cioè, le associazioni vanno in prefettura mentre i singoli cittadini vengono in regione. Poi, unifichiamo gli elenchi, con l'accordo che abbiamo fatto con i prefetti, e questo può aiutare anche coloro che non vogliono organizzarsi in associazioni ma che vogliono svolgere attività di volontariato. Quindi, abbiamo seguito quello che in Friuli Venezia Giulia è ed è stato il modello della protezione civile che da 20 anni funziona ed opera egregiamente con volontari su base individuale.

Chiudo sulla questione ICI senza entrare nel merito di quanto ci darà lo Stato. Ovviamente, in Friuli Venezia Giulia i comuni vengono a lamentarsi con la regione perché i fondi non vengono dati direttamente ai comuni ma vengono dati alla regione e poi la regione li ripartisce. Non affronto questa questione bensì la questione urbanistica e la valorizzazione del paesaggio (avendo anche competenza sul paesaggio). Devo dire che, in tempi non sospetti, intorno agli anni 2000/2001 quando già avevo la delega all'urbanistica, dissi che per risolvere il problema della speculazione edilizia avremmo dovuto togliere l'ICI, non tanto per diminuire la tassazione ma per eliminare quel latente conflitto di interessi che ha ogni sindaco nel momento in cui si trova a pianificare il territorio.

Quello che mi preme dire è che, in sede di federalismo, quando andremo e andrete a studiare i meccanismi del sistema della finanza locale si dovrà stare attenti e trovare dei tipi di imposte o tasse di compartecipazione degli enti locali che non comportino speculazioni sul territorio. Questo sembra banale ma è un elemento fondamentale se vogliamo avere dei piani regolatori che reggano. Se ad un sindaco dicono: ti costruisco 3 palazzine e ti faccio un asilo nido...Il sindaco non fa una speculazione edilizia ma, in un comune di 3 mila abitanti non riuscirà mai, oggi come oggi, con la finanza locale che c'è, a costruire un asilo nido e quindi valuta che, a fronte di 3 palazzine ottiene un asilo nido che tutte le mamme, tutte le famiglie del comune vogliono avere. Quindi, capisco quel sindaco che fa la variante urbanistica e fa le 3 palazzine. Lo capisco però si può fare in modo che non abbia questo dubbio.....

Ad esempio, pensiamo alla compartecipazione all'Iva (anche se l'Iva è legata ad altre logiche) che permette una serie di discorsi. Quindi, bisognerà studiare bene la compartecipazione. Nella nostra Regione abbiamo la compartecipazione di un decimo all'imposta regionale da parte degli enti locali. Abbiamo deciso di ripartire sul territorio questo fondo comune: il 65% rispetto al reddito prodotto nel comune e il 35% in un fondo perequativo che tiene conto di alcuni elementi quali l'anzianità della popolazione, il numero dei giovani e dei bambini presenti, l'ampiezza del territorio, ecc.

Anche in questo caso ci sono effetti distorsivi. Ad esempio, in un comune di circa 1.000 abitanti risiede un calciatore dell'Udinese che forse il prossimo anno sarà venduto. Il prossimo anno quel comune non potrà più fare il servizio mensa, il servizio di scuola bus perché il gettito di quella singola persona è tale che, mancando, mette in ginocchio il comune. Questo per dire che occorre valutare una serie di elementi e che ci sono meccanismi che si ripercuotono sul territorio in base al tipo di tassazione che consideriamo ai fini del federalismo fiscale.

Grazie per avermi ascoltato e buona Padania a tutti.

